

Il MIUR ha pubblicato sui propri siti internet ed intranet la circolare **n. 2 dell'8 gennaio 2010**, che fornisce alle scuole indicazioni e raccomandazioni per l'integrazione di alunni con cittadinanza non italiana.

La circolare, dopo un esame della situazione delle scuole italiane e della presenza degli alunni stranieri nelle varie realtà, individua alcuni criteri che debbono essere attuati per garantire una corretta gestione delle iscrizioni:

- il numero degli alunni con cittadinanza non italiana presenti in ciascuna classe non potrà superare di norma il 30% del totale degli iscritti⁷, quale esito di una equilibrata distribuzione degli allievi con cittadinanza non italiana tra istituti che insistono sullo stesso territorio;
- il limite del 30% entra in vigore dall'anno scolastico 2010-2011 in modo graduale: viene infatti introdotto a partire dal primo anno della scuola dell'infanzia e dalle classi prime sia della scuola primaria, sia della scuola secondaria di I e di II grado.
- il limite del 30% può essere innalzato - con determinazione del Direttore generale dell'Ufficio Scolastico Regionale - a fronte della presenza di alunni stranieri (come può frequentemente accadere nel caso di quelli nati in Italia) già in possesso delle adeguate competenze linguistiche;
- il limite del 30% può di contro venire ridotto, con determinazione del Direttore generale dell'Ufficio Scolastico Regionale, a fronte della presenza di alunni stranieri per i quali risulti all'atto dell'iscrizione una padronanza della lingua italiana ancora inadeguata a una compiuta partecipazione all'attività didattica e comunque a fronte di particolari e documentate complessità.

Alcuni commenti

1. Ma un tetto per stranieri esiste già: lo ha voluto il governo D'Alema

L'introduzione (graduata) di un tetto massimo del 30% di alunni stranieri nelle classi sta suscitando, come era prevedibile, numerosi commenti e qualche polemica. D'altronde la crescente e ormai rilevante presenza straniera nelle nostre scuole è un dato di fatto, e la sua gestione e organizzazione non possono più essere lasciate alla libera iniziativa delle singole istituzioni scolastiche. Occorrono un impegno organico e un'azione strutturale capaci di sostenere l'intero sistema formativo nazionale.

Dubbi sulla legittimità costituzionale del provvedimento sul tetto sono stati avanzati da alcuni autorevoli esponenti del mondo giuridico, che hanno chiamato anche in causa Convenzione dell'Onu e Costituzione italiana. **Fernanda Contri**, ex-giudice della Corte costituzionale ed ex-ministro del governo Ciampi, boccia il provvedimento Gelmini, perché, a suo parere, violerebbe il principio di uguaglianza e lederebbe il diritto allo studio. *"Fissare il tetto al 30% è discriminatorio - afferma - per i ragazzi stranieri in esubero, nei cui confronti abbiamo il dovere di accoglienza"*. La Contri ricorda che da ministro aveva lavorato per una legge sull'immigrazione senza mai pensare, però, di fissare un tetto. Sulla stessa lunghezza d'onda della Contri è anche Alberto Capotosti, già presidente della Corte Costituzionale. Secondo lui il tetto del 30% è discriminatorio, perché violerebbe il principio di uguaglianza per quanto riguarda gli studenti extracomunitari; ma è anche assurdo per quelli dell'Unione europea per i quali un tetto, a suo dire, non ci può essere.

A dire la verità un tetto al numero di alunni in Italia c'è già da oltre dieci anni. Lo prevede espressamente un regolamento (dpr 394/1999) emanato dal governo D'Alema (che comprendeva i ministri Berlinguer, Bindi, Turco, Bersani), tuttora vigente, che prevede all'art. 45 un tetto massimo del 50% visto che si deve evitare *"comunque la costituzione di classi in cui risulti predominante la presenza di alunni stranieri"*.

E in effetti Livia Turco, oggi capogruppo nella commissione Affari sociali della Camera non è così critica sul tetto in sé, ma sposta il problema sulle risorse: *"E' giusta la preoccupazione di evitare classi ghetto e porsi il problema della sostenibilità della presenza dei bambini stranieri al fine di garantire un progetto educativo adeguato per tutti. Il tetto del 30% non risolve però il problema"*. Secondo la rappresentante del PD *"bisogna che le scuole italiane e gli insegnanti siano sostenuti concretamente con finanziamenti straordinari per corsi di lingua e cultura italiana. Su questi temi, purtroppo, non c'è alcuna misura da parte del governo"*.

2. La vera integrazione? Con inserimento precoce e tempo pieno

L'introduzione del tetto del 30% di alunni stranieri ha come obiettivo principale, lo ha detto esplicitamente il ministro Gelmini, l'integrazione e, in subordine, il rafforzamento linguistico.

Integrazione e conoscenza della lingua italiana vanno di pari passo e, anzi, la seconda è addirittura funzionale alla prima. Il senso sarebbe: se capisci e parli la lingua italiana, non vieni emarginato e sei posto nelle stesse condizioni degli altri per apprendere.

Ma è sufficiente fissare un tetto? Se integrazione e acquisizione sicura della nostra lingua costituiscono l'obiettivo primario dell'azione ministeriale, non vi è dubbio che diventa strategica la scelta di inserire precocemente i bambini stranieri nel nostro sistema scolastico e di favorire un lungo tempo della loro presenza a scuola insieme agli altri alunni italiani.

Scuola dell'infanzia e tempo pieno nella primaria costituiscono l'occasione migliore per questi inserimenti precoci e intensivi.

In molte scuole dell'infanzia del nord, dove sono numerosi i bambini stranieri, capita spesso che la loro presenza a scuola si limiti alla sola fascia del mattino per evitare i costi della mensa scolastica. È una limitazione contro la quale, oltre ad un'opera di convincimento da parte delle scuole, servirebbe anche un intervento dell'Ente locale per ridurre al massimo i costi di fruizione del servizio.

Analogamente nella scuola primaria occorrerebbe favorire l'iscrizione al tempo pieno, contenendo, anche in questo caso, i costi del servizio di mensa. Tempo pieno che va rafforzato, del resto, per soddisfare anche la domanda delle famiglie italiane.

L'integrazione effettiva, contro forme di emarginazione e ghettizzazione, passa anche attraverso queste strategie di inserimento scolastico, con coraggiose scelte verso gli stranieri.

Può rappresentare un investimento per il futuro.

3. Il tetto del 30% di stranieri non è solo per la classe

Il limite massimo di alunni stranieri per classe rischia di generare l'equivoco che vi siano oggi normalmente nelle scuole italiane dei dirigenti scolastici sprovveduti che compongono le classi

concentrandovi gli studenti stranieri in una sorta di ghetto, come avveniva con la classe degli asini o dei ripetenti di lontana memoria, anziché distribuirli nelle classi parallele in modo equilibrato.

Sono eccezioni coloro che concentrano gli stranieri tutti in una sola classe; in generale, invece, gli altri cercano di comporre classi in modo equilibrato. Certo, se in una scuola il 60-70% di alunni iscritti sono stranieri, e ce ne sono, allora c'è poco da fare.

Il problema non è, quindi, della classe, ma della scuola nella quale si concentrano alunni stranieri. Senza una politica territoriale che chiami in causa anche l'Ente locale, che faccia rete di servizi e di criteri per l'equa distribuzione degli stranieri nelle scuole del territorio vi saranno sempre "scuole ghetto".

C'è l'esempio di Vicenza che può essere assunto a riferimento. Nella città veneta, guidata da una giunta di centrosinistra, i criteri di iscrizione e di formazione delle classi sono stati assunti dalle scuole della città in rete tra di loro, con l'Amministrazione comunale che fa la sua parte con servizi di supporto.

La città veneta non è la sola, perché in altri territori risultano accordi di rete interistituzionale del genere. Peraltro, la nota ministeriale che ha fissato il tetto del 30% di alunni stranieri per classe fa un esplicito richiamo proprio in questo senso: "Per evitare concentrazioni di iscrizioni di alunni stranieri si dovranno realizzare accordi di rete tra le scuole e gli Enti locali. Gli Uffici scolastici regionali, di intesa con gli Enti territoriali, comunque, potranno autonomamente definire quanti bambini stranieri per classe si potranno iscrivere alle scuole del proprio territorio".

Il 30% di alunni stranieri per classe non può essere un dato di partenza, ma un risultato degli accordi di rete, in quanto, continua la nota ministeriale, esso va considerato "quale esito di una equilibrata distribuzione degli alunni con cittadinanza non italiana tra istituti dello stesso territorio".

4. Gli stranieri nati in Italia rientrano nel computo del 30%?

Tuttoscuola da tempo ha richiamato l'attenzione sugli stranieri di seconda generazione (nati in Italia), come fenomeno emergente all'interno della questione immigrati.

Dieci anni fa erano nati in Italia poco più di 20 mila bambini stranieri; l'anno scorso ne sono nati quasi 70 mila. A Prato più del 30% dei nati del 2008 non sono italiani.

Circa 250 mila stranieri di seconda generazione sono già presenti nelle nostre scuole; nelle scuole dell'infanzia ogni dieci bambini stranieri presenti, sette sono nati in Italia (nel Nord Ovest sono quasi otto su dieci).

Nella scuola primaria il 50% degli scolari stranieri attualmente iscritti è di seconda generazione; nelle prime classi è nato in Italia il 62% degli stranieri iscritti; nelle seconde il 58%, nelle terze classi è di seconda generazione il 53%.

Si può prevedere che a settembre prossimo nelle prime classi di scuola primaria due alunni stranieri su tre saranno di seconda generazione.

Per loro vale il tetto del 30%? Riteniamo di no, soprattutto se l'obiettivo del ministro Gelmini è quello di favorire l'apprendimento linguistico che, in linea di massima, per i nati in Italia non dovrebbe costituire un rilevante problema, a differenza degli stranieri di recente immigrazione.

Ed è stata la stessa Gelmini a confermarlo domenica 10 gennaio intervistata da Lucia Annunziata a "In 30 minuti" su Rai 3. Inoltre la nota ministeriale relativa al tetto del 30% ne tiene conto, prevedendo, infatti che *"il limite del 30% potrà essere innalzato - con determinazione del Direttore generale dell'ufficio scolastico regionale - a fronte della presenza di alunni stranieri (come può frequentemente accadere nel caso di quelli nati in Italia) già in possesso delle adeguate competenze linguistiche"*.

Se è così, è evidente che ci saranno, soprattutto in alcune zone ad alta immigrazione, classi con ben più del 30% di alunni stranieri, di cui però una parte di seconda generazione.